

Il ruolo della cartografia storica in un progetto di ricostruzione geografica di collezioni museali¹

Milena Bertacchini⁽¹⁾, Cinzia Podda⁽²⁾

⁽¹⁾ Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche, Università di Modena e Reggio Emilia, Largo Sant'Eufemia, 19 – 41121 – Modena - e-mail milena.bertacchini@unimore.it

⁽²⁾ Università di Sassari, DiSSUF, Via M. Zanfarino, 62 – 07100 Sassari, e-mail cpodda@uniss.it

1. Premessa

Il lavoro prende in esame la possibilità di valorizzare, anche sotto il profilo della fruibilità turistica, la ricca e storica collezione mineralogica presente nel Museo Gemma dell'Università di Modena e Reggio Emilia². L'idea, preliminarmente già discussa, è quella di georiferire i singoli campioni di minerali al sito originario di provenienza, utilizzando la cartografia dell'epoca cui si riferisce il campionamento e la classificazione all'interno dell'esposizione museale. Un lavoro di grande interesse soprattutto cartografico, che coinvolge, però, altri aspetti disciplinari di ambito storico e geografico, sia per quanto concerne la ricostruzione dell'appartenenza geopolitica dell'ambito regionale in passato – visto che le regioni di prelievo non coincidono sempre con i confini dell'attuale Stato italiano –, sia la toponomastica la quale, soprattutto, potrebbe essere dirimente nel localizzare correttamente il sito di provenienza del campione.

2. Il progetto

Il progetto di lettura approfondita e critica delle collezioni mineralogico-storiche raccolte nel Museo Gemma, avviato in via sperimentale lo scorso anno e presentato nelle sue prime elaborazioni nella scorsa edizione della Conferenza Asita 2018, sta continuando a svilupparsi in una forma sempre più articolata. Attualmente, la ricerca, avviata appunto qualche tempo fa con la rassegna del patrimonio più antico posseduto dal museo, di cui si è cercato di identificare la località di provenienza dei singoli campioni, sta cercando di ampliare i propri orizzonti in una prospettiva di revisione strutturalmente innovativa, rivolta alla verifica della geodiversità e della sostenibilità ambientale. Il concetto di geodiversità è inteso nel senso di documentare tipologicamente il sito di

¹ Mentre il lavoro di impostazione è frutto di una riflessione comune, M. Bertacchini ha curato i paragrafi 2, 3, 5 e C. Podda quelli 1, 3, 4

² Il Museo Gemma del Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia raccoglie alcune migliaia di campioni di minerali e rocce, una collezione storica di meteoriti, diversi esempi di prodotti cartografici, documenti storici di valore inestimabile che sono autentici frammenti della memoria geologica del territorio modenese.

La storia del Museo Universitario Gemma ha inizio nel Settecento quando il Duca Francesco III della Famiglia Estense (Duchi di Modena e Reggio dal 1452 al 1598) decise di costituire il Museo di Storia Naturale dell'Università di Modena. Le collezioni di questo museo cominciarono a delinearsi fin dall'inizio con donazioni e lasciti da parte di privati. Di rilevante interesse furono le donazioni fatte da componenti della Famiglia Estense, quale espressione della passione che essi nutrivano per le scienze naturali. Tra queste, riveste particolare importanza la donazione di una ricca collezione di alcune migliaia di campioni di minerali, rocce e fossili ("collezione oritognostica": Bertacchini, 2009) fatta dall'Arciduca Massimiliano.

È dai campioni di questa collezione che è iniziata la revisione del progetto qui descritto.

estrazione del campione per verificarne tuttora la presenza della fase mineralogica o l'estinzione per esaurimento del giacimento. Il significato associato al concetto di sostenibilità ambientale è rivolto a cercare di verificare se quei siti di provenienza si trovino in situazioni ambientalmente ecosostenibili, oppure se, al momento, ma non è detto allora, risultino degradati oppure con altre destinazioni d'uso, ecc. Non è infatti raro il caso di un sito di antica estrazione mineraria, a cielo aperto o in galleria, riutilizzato per discarica di rifiuti solidi oppure inglobato nella città, se vicino a qualche centro urbano o, ancora, recuperato ambientalmente e paesaggisticamente.

La rilettura in chiave retrospettiva delle collezioni che il museo conserva, le cui origini sono appunto legate alle vicende settecentesche della Famiglia Estense, si pone infatti all'interno di una visione molto più ampia di valorizzazione e promozione delle raccolte museali in stretta connessione con l'educazione alla valorizzazione delle risorse culturali e del territorio di riferimento. La scoperta e la guida alla visita del patrimonio storico di un museo può essere oggetto motivato di percorsi turistici a tema, soprattutto se si riesce a evidenziare il legame che tale patrimonio ha nei confronti del territorio e dei presumibili paesaggi del passato, quelli cioè presenti al momento in cui è avvenuto il prelievo del campione dal sito e la sua collocazione in museo.

Tale progetto e, soprattutto, l'ipotesi della geolocalizzazione dei campioni storici ha portato a rivisitare e riconsiderare il patrimonio museale sotto molteplici punti di vista. Si rimarca, in particolare, il ruolo assunto dalla cartografia storica nella geolocalizzazione per via della possibilità che essa può offrire alla ricostruzione veritiera delle condizioni del sito di provenienza al momento, come appena detto, del prelievo del campione. Si è ritenuto infatti più interessante, e fondamentalmente più corretto sotto il profilo metodologico, anche, se non soprattutto, dal punto di vista scientifico, puntare sulla lettura delle mappe storiche perché le uniche in condizioni di restituire la situazione territoriale e paesaggistica di quel determinato momento del passato. Cosa non semplice, evidentemente, perché ciò non comporta solo ricerche d'archivio per effettuare la ricostruzione diacronica delle carte, o delle serie cartografiche presenti in una determinata regione, di differente tipologia e formato, che di per sé richiede già un impegno notevole come tempo e sforzo intellettuale, ma anche economico, soprattutto se gli archivi si rinvengono all'estero, come dimostra l'esempio delle figure da 1 a 3, a seguire. Ciò, peraltro, potrebbe essere assai frequente visto che molti dei siti da cui provengono i campioni sono ubicati al di fuori dei nostri confini nazionali, ad esempio nelle antiche regioni dell'Impero Austro-Ungarico che ha assicurato al museo una discreta e interessante rappresentatività, talvolta assai originale e affascinante per il tipo di mineralizzazione del campione esposto.

Inoltre, il ruolo svolto dalla cartografia storica nella ricostruzione areale dei luoghi di raccolta e/o provenienza dei campioni museali, al fine della loro corretta geolocalizzazione, è fondamentale anche per correggere sia le eventuali imprecisioni presenti all'interno delle schede di catalogazione, sia le specifiche definizioni geo-sitografiche.

Il ruolo che la cartografia storica riveste all'interno di alcune fasi del lavoro progettuale si può quindi riassumere nei seguenti punti.

1. Ricerca delle fonti: ritrovamento di una cartografia storica pertinente alle aree di interesse e contenente informazioni utili ad individuare i luoghi o gli areali di provenienza dei campioni.
2. Individuazione dei siti di provenienza dei campioni con eventuale analisi critica e correzione dei dati storici presenti a corredo.
3. Digitalizzazione delle mappe storiche, quando in sola versione cartacea.
4. Georeferenziazione delle mappe storiche, quando possibile, per riuscire a collocare nella maniera più precisa possibile i luoghi di provenienza, soprattutto nel caso di località delle quali si è persa la memoria "cartografica".
5. Geolocalizzazione dei campioni.
6. Costruzione di un catalogo cartografico-storico digitale a supporto di ricerche ed eventuali approfondimenti tematici.

Quest'ultimo aspetto potrebbe essere di particolare interesse per quanto concerne la fruibilità turistica.

3. Individuazione dei luoghi di provenienza dei campioni

La ricostruzione geografica dei luoghi di provenienza dei campioni storici delle collezioni sette-ottocentesche di minerali del Museo Universitario Gemma porta ad indagare produzioni cartografiche dell'epoca, testimoniando i più importanti giacimenti minerari allora attivi sul territorio italiano e su quello di pertinenza dell'Impero Austro-Ungarico, al quale la Famiglia dei Duchi D'Este era legata. La ricerca porta quindi ad una lettura critica dei cartellini descrittivi che accompagnano i singoli campioni per decifrare le località in essi indicate e cercare una corrispondenza tra la toponomastica di allora e quella attuale.

Si rimarca ulteriormente come il progetto in discussione possa rivelarsi particolarmente interessante dal punto di vista della toponomastica, sia per l'originalità e l'innovatività dell'approccio metodologico che si intende seguire, sia in quanto consente di analizzare elementi di geografia linguistica e sviluppare interazioni e relazioni tra toponimi e loro variazioni nel tempo, magari recuperando anche quelli dispersi o non più in uso nella lingua parlata. Così come non è da escludere aprioristicamente la possibilità di scoprire intrecci culturali (come lingua di eventuale provenienza comune) tra i toponimi stranieri e quelli italianizzati, ovvero riportati nelle carte edite in Italia attualmente.

La difficoltà che spesso si incontra nell'identificare le località storiche riportate sui cartellini descrittivi, sia per i toponimi caduti in disuso, sia per una indicazione non puntuale dei siti di provenienza, è solitamente superata integrando la ricerca storico-cartografica con quella geo-mineralogica e mineraria.

Talvolta, però, la non completa corrispondenza tra toponimi può lasciare alcune incertezze. È il caso, ad esempio, del campione di figura 1 la cui località storica Abrudbánya in Transilvania è oggi diventata Abrud, Ardeal in Romania.

Oppure la figura 3 la cui provenienza, che dal cartellino pare leggersi Korsevich, non trova alcuna corrispondenza toponomastica antica o recente, se questa presumibile denominazione regionale non viene rivisitata in Košice, appunto una regione ubicata nella parte sud orientale della Slovacchia, importante per le risorse minerarie e, in particolare, per l'unica miniera di opale, ben nota in Europa e sfruttata sin dai tempi di epoca medievale.



Figura 1 - Campione storico proveniente da Abrudbánya, Transilvania (Collezioni storiche Museo Gemma Università di Modena e Reggio Emilia). Stralcio cartografico da Administrative Map of Transylvania, 1886-1920 (<https://mek.oszk.hu>).



Fig. 2 - La mappa storica utilizzata per individuare la località di Schwarzemberg (riquadro di dettaglio) riporta l'estensione del Ducato di Carniola, Austria (in rosa) in una mappa del 1794 (<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=10576895>).



Figura 3 - Campione storico proveniente da "Korsevich", Boemia (Collezioni storiche Museo Gemma Università di Modena e Reggio Emilia).

4. La geolocalizzazione dei campioni museali tra digitalizzazione e georeferenziazione delle mappe storiche

La geolocalizzazione dei siti di provenienza dei campioni museali può rappresentare la fine di un lungo, ma interessante, percorso cartografico-investigativo, al fine del quale ogni singolo campione risulterà arricchito di informazioni utili a caratterizzarne la provenienza con cui potrà, evidentemente, assumere maggiore valore e significato.

La necessità di riconoscere località minerarie talvolta poco note del territorio nazionale ed internazionale porta, infatti, alla ricerca di mappe storiche anche piuttosto rare, sovente non georeferenziate e neppure digitalizzate.

Relativamente ad alcune carte storiche reperite nelle prime fasi di avvio del progetto (ascrivibili all'età sette-ottocentesca), ad esempio, tale aspetto è stato superato attraverso la georeferenziazione impiegando come base di riferimento la cartografia e le immagini satellitari di OpenStreetMap, provvedendo quindi all'individuazione dei punti omologhi nelle mappe del passato.

Ciò ha favorito l'individuazione degli antichi toponimi contenuti nei cartellini descrittivi e ha permesso di stabilire le apposite relazioni con la toponomastica attuale (spesso mutata e di difficile "comprensione"), non sempre coincidente con quella antica. È così stato possibile reinterpretare le informazioni presenti nelle schede di catalogazione e identificare le località indicate nei documenti, come riferimento per l'individuazione dei siti di estrazione dei materiali. Una metodologia che ha permesso, in primo luogo, la realizzazione di una rappresentazione di sintesi in cui sono stati localizzati i siti e per cui la toponomastica e la cartografia storica hanno rappresentato gli elementi decisivi e discriminanti per l'ubicazione. In secondo luogo, l'approccio ha avviato l'impostazione di un web-gis (figure 4-6) all'interno del quale è confluita tutta la documentazione necessaria a fornire una visione completa dei diversi minerali conservati all'interno del museo. Una sorta di museo virtuale, implementabile, evidentemente, anche con percorsi multimediali, tali da "catturare" l'interesse di una fetta sempre maggiore di pubblico e di turismo.

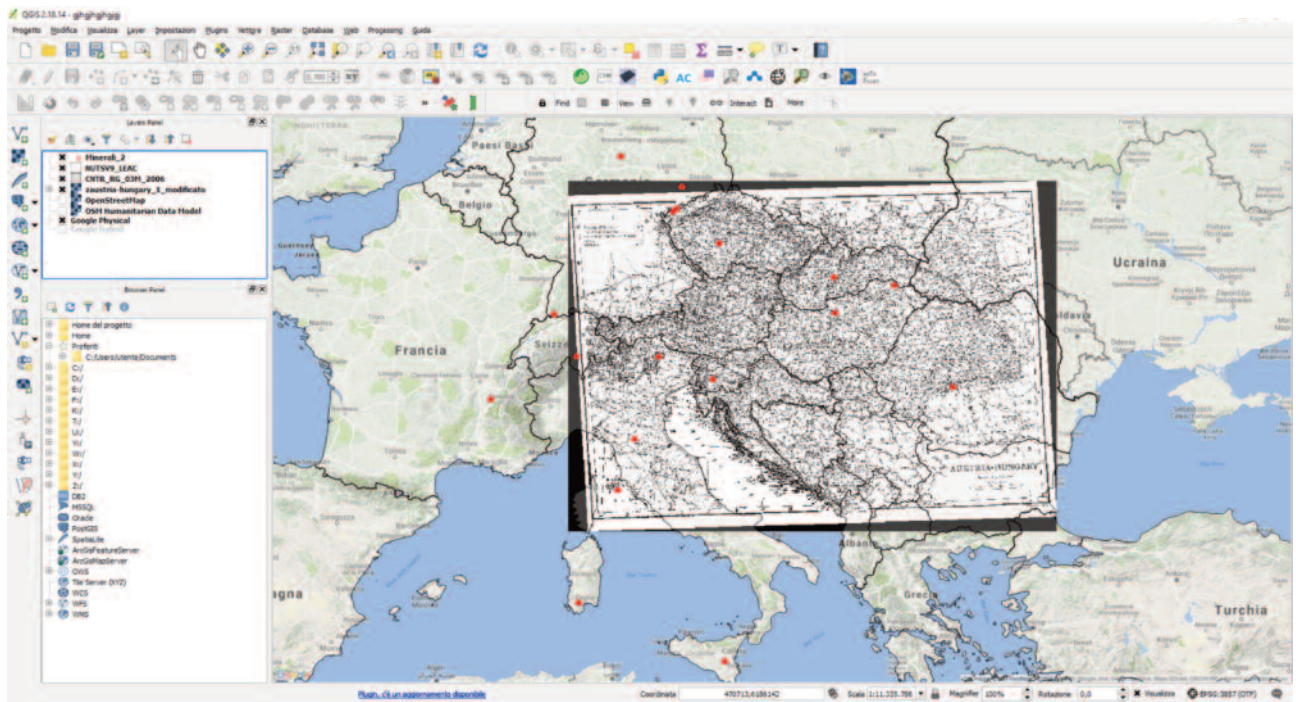
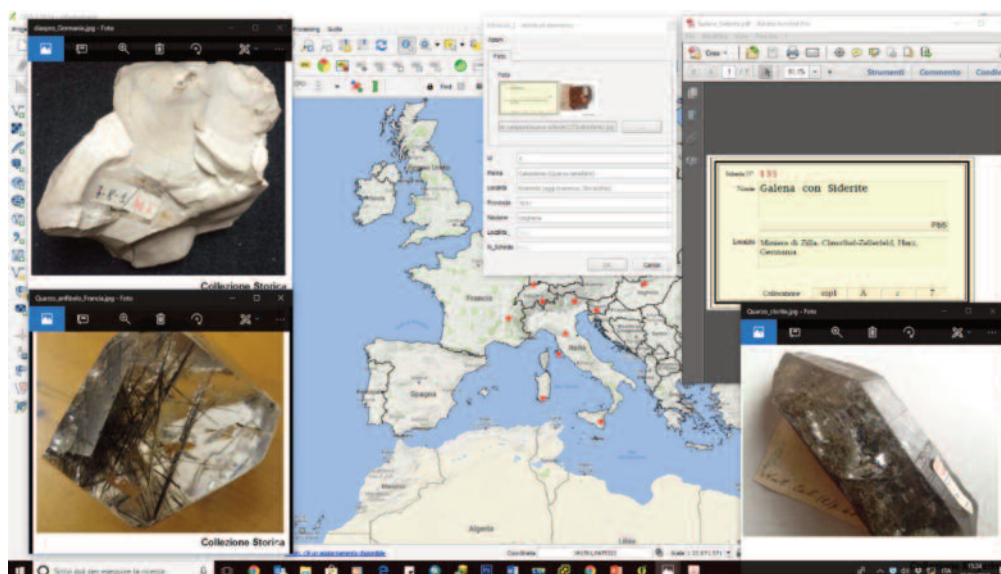


Figura 4 - Fase di elaborazione della carta dei siti di estrazione, in cui emerge come la cartografia storica (e i toponimi in essa individuati) abbia rappresentato l'elemento decisivo nella individuazione dei luoghi.

5. Conclusioni

La lunga e complessa ricerca storica e cartografica intrapresa con questo studio sta portando alla definizione di un approccio metodologico replicabile anche per altri patrimoni museali. Inoltre, la costruzione di una consistente ed inusuale raccolta di esempi cartografici nazionali ed internazionali, storici e recenti, riferiti a siti minerari attivi o abbandonati sta progressivamente implementando un catalogo di riferimento che potrà essere utile anche a chi vorrà intraprendere un analogo approfondimento tematico.



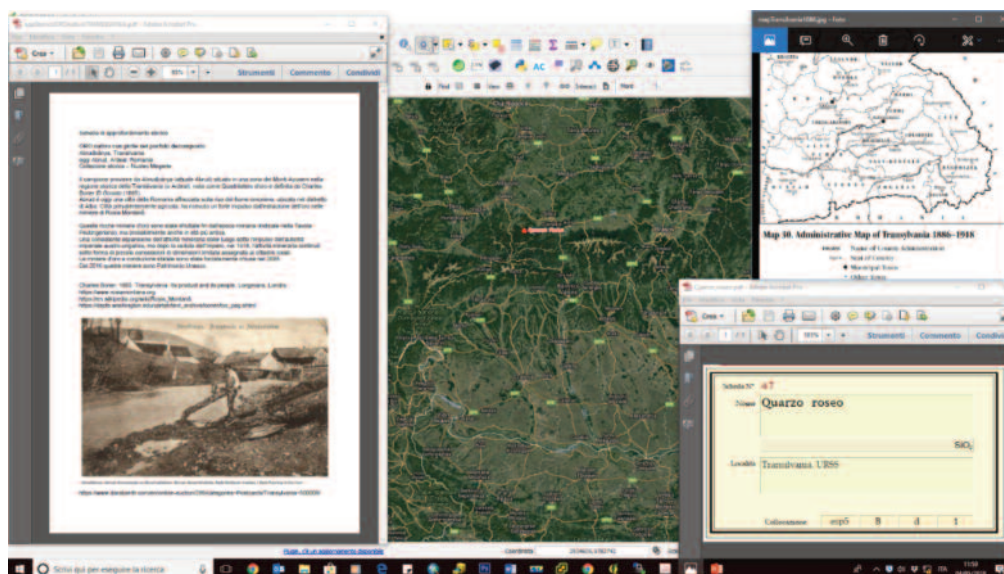


Figure 5-6 - Esempi relativi alle prime fasi di realizzazione di un web-gis contenente tutto il materiale documentale riguardante i diversi minerali conservati nel Museo Gemma.

Riferimenti bibliografici

- Bertacchini M. (2009), Museo Mineralogico e Geologico Estense, Gemma 1786, in Russo A., Corradini E. (a cura di) *Musei Universitari Modenesi*, Editrice Moderna, Bologna, 73-92.
- Bertacchini M., Podda C., (2018), Dalla geolocalizzazione delle collezioni museali ai percorsi turistico escursionistici, in *Asita*, 131-138.
- Podda C., Camerada C., Lampreu S. (2016), "Cartografia e promozione del turismo in aree a economia debole. Dal marketing territoriale ai percorsi a base culturale", in *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 157, 92-104.
- Scacchi E. (1890), "Sulla Hauerite delle solfate di Raddusa in Sicilia", in *Giornale di Mineralogia, Cristallografia e Petrografia*, 1, 187-189.
- Scanu G. (2009, a cura di), *Paesaggi e Sviluppo Turistico*, Carocci, Roma, 385-398.
- Scanu G., Podda C. (2016), "Cartografia e turismo in aree rurali", in *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 158, 167-182.

